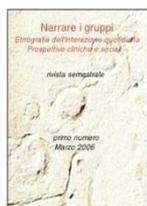


Analisi dei programmi di educazione finanziaria nelle scuole

Ilaria Urbinati



Narrare i gruppi

Etnografia dell'interazione quotidiana

Prospettive cliniche e sociali, vol. 8, n° 2, Novembre 2013

ISSN: 2281-8960

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo

Analisi dei programmi di educazione finanziaria nelle scuole

Autore

Ilaria Urbinati

Ente di appartenenza

Etimos Foundation

To cite this article:

Urbinati I., (2013), Analisi dei programmi di educazione finanziaria nelle scuole, in *Narrare i Gruppi*, vol. 8, n° 2, Novembre 2013, pp. 241-249, website: www.narrareigruppi.it

Questo articolo può essere utilizzato per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato.

Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata.

L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

note

Analisi dei programmi di educazione finanziaria nelle scuole

Ilaria Urbinati

Riassunto

L'educazione finanziaria e l'alfabetizzazione dei cittadini (*financial literacy*) è un tema di grande attualità e rilevanza poiché le nostre scelte finanziarie hanno conseguenze decisive non solo sulla qualità e sul nostro stile di vita come singoli, ma hanno anche ripercussioni importanti sull'intera collettività.

Il tema dell'educazione finanziaria è rilevante per un ampio ventaglio di ragioni: la diffusione crescente di strumenti creditizi sempre più differenziati e complessi, la necessità di dotare la popolazione di maggiori informazioni sul funzionamento del sistema bancario e creditizio, anche in seguito alla recente (e perdurante) crisi economico-finanziaria, l'affermarsi di studi che mostrano, nel nostro Paese, il basso livello di competenza finanziaria dei cittadini e il parallelo emergere di numerose iniziative molto scollegate tra di loro.

Le ricerche analizzate, partendo dalla *behavioral economics* (economia comportamentale), suggeriscono che le differenze di accesso delle persone alle risorse e alle istituzioni finanziarie influiscono anche sulla capacità dei giovani di assorbire ed usufruire delle conoscenze e delle competenze apprese nei corsi di educazione finanziaria.

Indirizzare le nuove generazioni all'apprendimento di una cultura finanziaria non significa solo trasmettere conoscenze relative alle migliori modalità per investire i propri risparmi o effettuare calcoli finanziari complessi, ma far riflettere su tutta una serie di decisioni e azioni che intraprendiamo dai tempi della scuola sino al momento della pensione: la gestione delle prime paghette, l'apertura di un conto in banca, l'utilizzo di una carta di credito, la scelta di un lavoro piuttosto che un altro, le modalità e i tempi con cui pagare un bene o accendere un mutuo per acquistare una casa. In questo senso, la cultura finanziaria si lega strettamente al concetto di "inclusione finanziaria" e, quindi, a quello d'inclusione sociale, in senso lato, e a quello di cittadinanza.

Parole chiave: cultura finanziaria, economia comportamentale, educazione finanziaria, scuola

Analysis of financial education programs in the schools.

Abstract

The issues of financial education and the degree of "literacy" of citizens (*financial literacy*) are of great importance since the financial choices have decisive consequences not only on the quality and our way of life as individuals, but it also has repercussions to the community.

The issue of financial education is relevant to a broad set of reasons: the increasing spread of

credit instruments are differentiated and targeted specifically to the citizens, the need to equip the population with more information on the functioning of the banking system and credit, even after the recent (and ongoing) economic and financial crisis, the emergence of studies which show that in our country, the low level of financial literacy of citizens and the parallel emergence of numerous initiatives are very much disconnected from each other.

The research analyzed, starting from behavioral economics (behavioral economics), suggests that differences in people's access to resources and financial institutions also affect the ability of young people to absorb and act on the knowledge and skills learned in the course of financial education.

The financial culture is not just about knowing how to invest their savings or perform financial calculations, but covers a wide range of decisions and actions we take from school: the management of the first pocket money, the opening of a bank account, using a credit card, accept a job rather than another, choose how and when to pay a fine or to decide whether to take out a mortgage to buy a house. The financial culture is closely linked to the concept of "financial inclusion" and, therefore, social inclusion in a broader sense and that of citizenship.

Keywords: financial literacy, behavioral economy, financial education, school

1. Tra *financial literacy*, *financial education* e *financial capability*

In seguito alla recente crisi finanziaria, il tema della *financial literacy* (alfabetizzazione finanziaria), si è affermato con un certo rilievo e il suo sviluppo è stato accompagnato da un forte stimolo all'espansione dei programmi che devono tenere conto del fatto che “ [...] connesse all'alfabetizzazione finanziaria, sono state individuate anche altre tre competenze su cui si ritiene necessario puntare, in un'ottica di una strategia educativa complessa: la capacità di calcolo (saper risolvere problemi di natura matematica legati al campo finanziario), l'alfabetizzazione informativa (il saper cercare, usare e valutare le informazioni rilevanti nel contesto) e l'alfabetizzazione giuridica (orientarsi nel sistema legale, avere un quadro generale dei diritti e doveri e sapere dove poter chiedere aiuto). Lo sviluppo di queste competenze è un utile strumento per creare e rafforzare il pensiero economico, legale e politico dei cittadini ”, (Tracò, 2010: 24).

La definizione di alfabetizzazione finanziaria che propone l'OCSE, e riconosciuta dalla maggior parte degli *stakeholders* come autorevole, mostra una debolezza strutturale evitando di distinguere tra *financial literacy* e *financial capability* e dando per scontato una loro naturale consequenzialità.

Il primo concetto identifica il patrimonio di conoscenze di cui un individuo dispone nell'ambito finanziario, il secondo rimanda, invece, alla capacità di applicare quelle conoscenze a specifici contesti e scelte personali. Accettare tale scissione significa mantenere la tradizionale dicotomia tra conoscenza e competenza.

Questa dicotomia, che come abbiamo detto non è una pura questione lessicale, può essere invece un'importante bussola per orientare la fase di progettazione degli interventi di educazione finanziaria. Le analisi empiriche disponibili hanno dimostrato, infatti, che non c'è un nesso diretto e immediato tra il livello di *financial literacy* di un soggetto e i suoi comportamenti. Inoltre, non si evidenzia in alcun modo, che il passaggio dalle conoscenze, alle competenze, alle scelte sia influenzato da un ampio insieme di meccanismi complessi che possono vanificare l'efficacia degli interventi.

A mio avviso, l'alfabetizzazione finanziaria in sé è un'idea molto utile, ma non sufficiente a modificare le scelte dei cittadini. La diretta partecipazione alla vita economica, invece, potrebbe massimizzare le opportunità di migliorare la qualità della vita degli

individui. Ciò richiede conoscenze e competenze, e la possibilità e la capacità di agire su tale conoscenza. Ciò è più probabile quando le persone sono in grado di trasformare la conoscenza in azione e questo è il collegamento tra l'individuo, le istituzioni sociali, e metodi pedagogici che consentono loro di esercitarsi e acquisire competenze condivise. Questo processo è definito *financial capability*.

Sen (1987) ha bene evidenziato in *On Ethics and Economics*, che il *welfare*, l'utilità individuale, non è l'unica cosa che ha valore nel determinare le scelte delle persone, e che il concetto di utilità non corrisponde necessariamente al raggiungimento del benessere o *well-being*. La nozione di *capability*, capacitazione, fa parte di quelle possibilità di azione che una persona può mettere in atto (anche se poi decide di non farlo) disponendo di una certa quantità di beni.

Proporre corsi di educazione finanziaria a tutti i giovani significherebbe offrire loro un'opportunità per imparare e assimilare una conoscenza finanziaria sufficiente a favorire la loro capacitazione sociale.

Il tema dell'educazione finanziaria e la sua declinazione, è rilevante per un ampio insieme di ragioni: la diffusione crescente di strumenti creditizi sempre più differenziati e rivolti espressamente ai cittadini, la necessità di dotare la popolazione di maggiori informazioni sul funzionamento del sistema bancario e creditizio, anche in seguito alla recente (e perdurante) crisi economico-finanziaria, l'affermarsi di studi che mostrano, nel nostro paese, il basso livello di competenza finanziaria dei cittadini e il parallelo emergere di numerose iniziative molto scollegate tra di loro (Argentin 2010).

L'educazione finanziaria è percepita come un processo piuttosto lineare, che va dalla crescita della capacità di comprensione dei prodotti e dei concetti finanziari fino alla formulazione di scelte corrette e informate; questa sequenza di conoscenze-competenze-scelte corrette, risulta piuttosto uno stereotipo che rischia di limitare l'individuazione di priorità che ciascun progetto di educazione finanziaria dovrebbe darsi. Emerge, infatti, con una certa evidenza, che laddove si vogliono mutare le prassi, le informazioni e le conoscenze trasmesse devono essere strettamente connesse ai comportamenti che si vogliono promuovere. Si dovrebbe ripensare l'intero sistema formativo esistente, operando una piccola rivoluzione copernicana, cioè progettando il percorso a partire dagli obiettivi e dai risultati che si vogliono conseguire: comportamenti corretti e virtuosi in ambito finanziario. Una volta identificati questi comportamenti sarà possibile, a ritroso, individuare nozioni e competenze necessarie per acquisirli, e proprio su queste, basare la costruzione del modello di educazione finanziaria. Si tratta di costruire progetti formativi in cui la dimensione nozionistica sia subordinata a obiettivi comportamentali predefiniti. Inoltre, individuare i concreti comportamenti consente di identificare a priori, con maggior chiarezza, le disposizioni psicologiche e le competenze trasversali sulle quali è necessario operare.

2. L'educazione finanziaria a scuola

L'esigenza che gli individui assumano comportamenti consapevoli e corretti nel campo finanziario induce a porre l'accento sull'importanza dei progetti di educazione dedicati ai più giovani. Le nuove generazioni necessitano più delle precedenti di competenze finanziarie, in quanto, esse sono sempre più precocemente spinte ad assumere decisioni finanziarie; inoltre, i genitori non sempre dispongono delle competenze necessarie ad assolvere alla propria funzione di guida in questo preciso ambito.

Programmi educativi efficaci consentono di preparare i ragazzi a prendere decisioni avvedute relativamente alla gestione dei risparmi e all'utilizzo di prodotti finanziari, ad essere pronti per affrontare il mondo del lavoro, comprendere l'economia e fronteggiare il rischio dell'esclusione finanziaria e sapere a chi rivolgersi per ricevere consulenza. L'intervento nelle scuole, raggiungendo tutte le fasce di età, anche i più piccoli, consente di vincere quella diffusa diffidenza ad affrontare concetti finanziari e permette di acquisire quella familiarità che consente di tradurre conoscenze e competenze in decisioni economico-finanziarie avvedute e consapevoli.

Per molti addetti ai lavori l'educazione finanziaria nella scuola viene percepita in stretta correlazione con l'educazione civica. La democrazia di un Paese cresce quando i cittadini sono pienamente consapevoli delle loro scelte. La stessa Carmela Palumbo, Direttore Generale per gli ordinamenti scolastici del Miur¹, sottolinea il legame stretto tra educazione finanziaria e cittadinanza consapevole.

L'attenzione verso l'educazione finanziaria è espressione di una volontà comune, di chi ha a cuore, sia le sorti del Paese, sia delle giovani generazioni, per riportare le questioni economiche all'interno della più vasta prospettiva che abbraccia il senso d'appartenenza alla comunità sociale.

In questa prospettiva, la cultura finanziaria si lega strettamente ai concetti di inclusione finanziaria, di inclusione sociale, in senso lato, e di cittadinanza. L'assenza delle più basilari nozioni economiche è legata, infatti, ad alcuni fenomeni di esclusione come l'assenza di abitazione, di un lavoro, di scolarizzazione, di salute, di cittadinanza.

Questo è un punto fondamentale e non ovvio: la cultura finanziaria non è un qualcosa di utile soprattutto per chi ha soldi da investire, ma è uno strumento importante soprattutto per chi è più disagiato e spesso incapace di qualunque forma di programmazione finanziaria.

Le Scuole e le Università sono ovviamente considerate i canali privilegiati per promuovere e diffondere l'educazione finanziaria.

I giovani adolescenti frequentanti gli Istituti Superiori devono necessariamente cominciare a pianificare la propria vita professionale, ed essere in grado di prendere alcune decisioni importanti che condizioneranno la loro vita futura, come ad esempio scegliere se investire o meno nel capitale umano personale, proseguendo gli studi ed iscrivendosi all'Università.

Nella progettazione di programmi scolastici di educazione finanziaria è fondamentale il coinvolgimento degli insegnanti. E' necessario, infatti, preparare gli insegnanti ad esercitare al meglio questa funzione, mettendo a loro disposizione gli strumenti necessari. La finanza si apprende se qualcuno decide di insegnarla e se qualcun altro decide di seguire le lezioni, i corsi e la formazione.

Il coinvolgimento della scuola nella realizzazione dei progetti presenta molteplici vantaggi, il principale dei quali è costituito dal fatto che possono essere raggiunti molti studenti in un solo momento e ciò, di fatto, si traduce in una drastica riduzione dei costi di trasmissione delle nozioni di educazione finanziaria e semplifica enormemente i processi di organizzazione e reclutamento dei destinatari.

Inoltre, la scuola è un *setting* precostituito per lo sviluppo di processi di apprendimento. Il vantaggio che ne deriva non è solo legato alla presenza di spazi e strumenti già disponibili (gruppi classe, aule, banchi, sedie, ecc.), ma soprattutto al fatto che le esperienze di educazione finanziaria in ambito scolastico hanno maggiori possibilità di dif-

¹ Miur (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica).

fusione attraverso le reti scolastiche. In altri termini, una volta che un progetto di educazione finanziaria viene disegnato per essere applicato in una scuola, la possibilità di diffonderlo su una scala più ampia è maggiore, si tratterebbe, infatti, di replicare processi nello stesso *setting* scolastico, che solitamente presenta caratteristiche simili sia nel contesto regionale, sia nel contesto nazionale.

Ciò è poi particolarmente vero nel momento in cui i principali formatori, impiegati per sviluppare l'educazione finanziaria, sono gli insegnanti stessi.

La formazione e il coinvolgimento degli insegnanti si configurano come investimenti importanti per rendere le azioni durature, e non estemporanee, all'interno della programmazione scolastica ministeriale.

Esistono, tuttavia, anche dei limiti di tipo organizzativo e strutturale imposti dal contesto scolastico. In particolare un primo elemento di problematicità è dato dal fatto che la scuola possa rappresentare un *ambiente* troppo standardizzato e strutturato: in altri termini, le iniziative di educazione finanziaria rischiano di essere eccessivamente "scolarizzate" una volta portate in classe e, di conseguenza, possono essere percepite dagli studenti come imposte e poco interessanti, specie da coloro che hanno un rapporto conflittuale e problematico con il mondo scolastico.

Il ruolo cruciale attribuito agli insegnanti contribuisce ad aumentare il rischio di "scolarizzazione" dei contenuti di educazione finanziaria, essa, infatti, rischia di essere trattata con approcci didattici molto tradizionali, e di dubbia efficacia per un insegnamento che intende sviluppare competenze concrete da impiegare nel mondo reale.

Per ovviare al rischio di "scolarizzazione" si predilige, talvolta, il coinvolgimento di formatori esterni provenienti da ambiti extra-scolastici. Si tratta di soggetti provenienti dal mondo bancario o dal mondo delle imprese e che si caratterizzano come esperti e/o testimoni privilegiati rispetto alle tematiche economico-finanziarie. In questo caso i docenti di ruolo vengono coinvolti più come alleati che come formatori *tout court*, affiancando loro esperti di didattica laboratoriale e simulazione, opportunamente formati sui temi specifici dell'educazione finanziaria.

In questo modo si formano così veri e propri *trainers*, in grado di formare più generazioni di studenti, che permangono nel tessuto scolastico, costituendo un patrimonio permanente di conoscenza sull'educazione finanziaria.

Questo accorgimento presenta lo svantaggio di limitare la rapidità di riproduzione degli interventi, ma presenta il pregio di segnare una discontinuità netta della routine scolastica e quindi di suscitare una maggiore attenzione da parte degli studenti.

Tra le varie criticità si devono, inoltre, considerare la scarsità di tempo disponibile e la pressione a cui sono sottoposti gli insegnanti italiani, privi per altro di molte delle nozioni di educazione finanziaria che sarebbero chiamati a trasmettere.

E' particolarmente importante contrattare con insegnanti e dirigenti lo spazio temporale definito in cui affrontare un certo programma formativo, che non fa parte dei programmi scolastici obbligatori, e convincere gli interlocutori della sua rilevanza senza interferire con il calendario scolastico. In questa prospettiva, la programmazione degli incontri dovrebbe rispettare i periodi dell'anno scolastico più intensi, generalmente connotati da molte prove e interrogazioni, e dovrebbe essere proposta alle scuole con anticipo, preferibilmente nell'anno scolastico precedente a quello di realizzazione, così da poter essere inserito nella pianificazione *ex ante* dell'offerta formativa. Facendo un bilancio dei principali programmi di educazione finanziaria presenti in Italia si è visto come l'educazione finanziaria raggiunga gli studenti che hanno uno specifico *background* socio-economico e peculiari interessi culturali. A essere coinvolti nei

progetti di educazione finanziaria nella scuola secondaria sono soprattutto gli studenti iscritti al triennio conclusivo degli istituti tecnici dove le lezioni di economia sono già previste dal piano di studi ministeriale (ad es. istituti tecnici con indirizzi commerciali). La maggior disponibilità di scuole commerciali e relativi insegnanti di economia è dovuta chiaramente alla facilità di integrazione delle attività di educazione finanziaria nell'orario scolastico.

In questo modo si finisce per coinvolgere molto meno studenti della formazione professionale o dei licei e si coinvolgono meno gli studenti che hanno accumulato insuccessi scolastici tali da abbandonare gli studi. In altri termini, il rischio che si viene a creare è che l'educazione finanziaria venga concentrata proprio sugli studenti che, quanto ad abilità e a conoscenze pregresse di economia, ne hanno minor bisogno. Ad esempio, i giovani che hanno abbandonato gli studi (che spesso lavorano e hanno quindi maggiori necessità di gestire i loro guadagni), sono esclusi dalle iniziative di educazione finanziaria realizzate negli ultimi anni nelle scuole superiori di secondo grado. I licei, che scarseggiano spesso di insegnanti e dirigenti particolarmente sensibili ai temi economico-finanziari, hanno minori opportunità di accedere ai programmi di educazione finanziaria.

Si rischia quindi che venga dato di più a quanti già hanno e di meno a quanti partono invece svantaggiati.

Nella programmazione di questi interventi è importante considerare che siamo chiamati a risolvere un problema di equità. Gli studi hanno dimostrato che c'è una grande disuguaglianza nella distribuzione di conoscenza finanziaria. Le donne e gli studenti che provengono da famiglie con basso livello di educazione e di reddito hanno minor accesso ai servizi finanziari. Senza una programmazione equa di percorsi di educazione finanziaria nelle scuole, alcuni gruppi continuerebbero a rimanere esclusi e le disuguaglianze sociali sarebbero destinate ad aumentare.

Diffondere conoscenze e comportamenti che contribuiscano alla prevenzione dell'iper-indebitamento, approfondire la comprensione dei meccanismi che presiedono ai processi economici e finanziari, significa ridurre i rischi non solo di default finanziari, ma di un più ampio default civile e sociale che rischia di verificarsi quando si riducono la partecipazione sociale e il senso di cittadinanza.

L'evidenza empirica suggerisce che sono proprio i giovani, provenienti da famiglie con istruzione minore, posizioni sociali meno privilegiate e scarso capitale sociale, ad essere maggiormente esposti al rischio di bassi livelli di educazione finanziaria e minore possibilità di accesso ai servizi informativi e di supporto. Pertanto l'analfabetismo finanziario sembra influire pesantemente sul comportamento economico e sulla ricchezza sociale ed economica delle persone. Si è dimostrato, infatti, che risulta essere presente una forte correlazione tra un basso livello di istruzione finanziaria e condizioni economicamente difficili: addirittura tra coloro che hanno livelli più bassi d'istruzione c'è un numero molto elevato di persone che non hanno accesso al credito e, di conseguenza, non hanno alcun rapporto con gli istituti bancari.

Attraverso l'acquisizione di una cultura finanziaria, si possono superare le barriere elevate dai tecnicismi linguistici spesso adottati dal mondo finanziario e recuperare un dialogo con gli intermediari, che spesso ostacolano l'accesso delle fasce più deboli della popolazione ai prodotti bancari e finanziari di base.

L'educazione finanziaria ha un ruolo importante non solo per il benessere e la crescita di una società, ma anche per la sua stabilità economica.

L'educazione finanziaria nelle scuole e nei luoghi di lavoro migliora i comportamenti

finanziari delle persone: è stato rilevato, infatti, che l'educazione finanziaria condiziona positivamente le conoscenze degli individui e il cambiamento dei loro comportamenti. Per contro un'educazione finanziaria poco accurata può aumentare la percezione di sicurezza del consumatore, senza, di fatto, migliorare le sue competenze effettive; si parla in questo caso di *overconfidence* dei risparmiatori che, mossi da orgoglio o presunzione, fanno affidamento eccessivo su competenze lacunose non del tutto verificate. In tal senso anche Motterlini, a conclusione di un saggio sugli errori sottesi alle scelte economiche, sostiene che:

"[...] a cacciarsi nei guai non è tanto ciò che non sappiamo, quanto ciò che crediamo di sapere e non è così. Accettare gli errori per fare meno errori significa pertanto riconoscere onestamente i propri limiti senza assumere di avere capacità cognitive che gli esseri di questo mondo non possiedono. Significa studiare i casi in cui la nostra emotività quotidiana sembra averla vinta, imparare a identificarne i tranelli, e mettere a punto scelte economiche e sociali che ne tengano responsabilmente conto. Così facendo eviteremo anche di finire sfruttati da chi della nostra fragilità emotiva e dalla nostra razionalità limitata volesse trarre cinicamente vantaggio", (Motterlini, 2009: 245).

Ritengo che i benefici reali di iniziative di educazione finanziaria siano maggiori quanto più tali iniziative si estendano nel tempo e, in questo senso, anche il mondo della scuola ha una forte responsabilità in termini di indirizzo. Il processo di educazione finanziaria degli individui dovrebbe cominciare sui banchi di scuola e continuare tutta la vita: fino al momento della pensione. Questo perché il ciclo di vita di un individuo è caratterizzato da fasi di guadagno e di spesa molto diverse e dal susseguirsi di decisioni finanziarie di cruciale importanza che possono determinare situazioni più o meno serene nella vecchiaia. Inoltre, la rapida evoluzione di prodotti e strumenti finanziari rendono particolarmente utile un continuo aggiornamento.

L'educazione finanziaria, dunque, è assimilabile a programmi di *life-long learning*², il bisogno formativo dell'individuo si estende su tutto questo arco temporale e le decisioni finanziarie vengono assunte dagli individui lungo l'intero corso della vita.

"[...] i bisogni formativi di uno studente sono ovviamente diversi da quelli di un lavoratore, di una giovane coppia, di un consumatore o di un pensionato. Un'iniziativa una tantum, svolta per un periodo di tempo limitato, sarebbe inefficace, perché con il passare del tempo le conoscenze e le competenze tendono a essere dimenticate e perse, poco utile, perché le competenze di cui i cittadini hanno bisogno mutano con l'evolversi dei prodotti finanziari, iniqua, perché rivolta alla popolazione di oggi e non a quella futura", (Chiosini, 2010: 127).

In conclusione, è auspicabile che l'educazione finanziaria entri a far parte dei programmi didattici di tutti gli istituti scolastici, non come una disciplina a sé stante, ma come un percorso di apprendimento trasversale innestato su obiettivi di cittadinanza attiva e consapevole.

Bibliografia

- Argentin L., (2010), *L'educazione finanziaria per i giovani. Esperienza, evidenza empirica e proposte per future iniziative nel settore*, di, Collana quaderni dell'Osservatorio n.5, Fondazione Cariplo.
Chiosini G., Trifilidis M., (2010), *Educazione finanziaria: l'utilità di una strategia unitaria*, da Banche e Banchieri, n°5.

² Con il termine *Life-long learning*, si intende l'educazione durante tutto l'arco della vita, quell'educazione che inizia ancor prima della scuola e si prolunga fin dopo il pensionamento.

- Motterlini M., (2009), *Economia emotiva. Che cosa si nasconde dietro i nostri conti quotidiani*, Bur Rizzoli, Milano.
- Sen A., (1987), *On Ethics and Economics*, The Royer Lectures, Basil Blackwell Ltd.
- Tracò F., (2010), *Le esperienze di educazione finanziaria. Indagine sulla realtà italiana nel contesto internazionale*, Indagine realizzata da Fondazione Rosselli con il Consorzio Patti Chiari.